



Il reportage fotografico è stato realizzato da Antonello Zappadu

IL LIBRO-INCHIESTA

Quelle vite in polvere

Il viaggio tragico e salato della cocaina Dalla Colombia alle piazze del mondo

PAOLO BERIZZI
ANTONELLO ZAPPADU

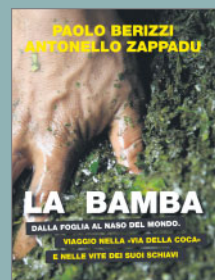
PUTUMAYO, NARIÑO, CAQUETA, CAUCA, HUILA. INOMI CONVIENE SEGNARSELI. PERCHÉ POI RITORNANO. O NEI MATTINALI DELLA POLIZIA ANTIDROGA O SULLE MAPPE E LE AGENDE DEI NARCOTRAFFICANTI. Sono alcuni dei dipartimenti dai quali ogni giorno, a pochi minuti uno dall'altro, arrivano bus di centinaia di compagnie di trasporto. Senza contare tutte le altre piccole società che dal dipartimento del Valle trasportano da Florida, Pradera, Yumbo, Miranda, Corinto, Santander de Quilichao, Palmira, Buga, Jamundi. Centinaia di corse giornaliere.

Un immenso lavoro per gli investigatori, una manna per i trafficanti di droga. Perché riuscire a individuare un carico di base di coca trasportato via terra è come un terno al lotto. Non parliamo di piccoli trafficanti ma di quintali, tonnellate di cocaina. Che viaggia nascosta nella pancia delle «corriere», mimetizzata in mezzo a bagagli, borsoni alimentari, casse di vino, ogni genere di merce trasportabile su un mezzo pubblico.

Il terminal terrestre di Cali è come un girone dantesco. Ogni bus diretto a Est della Colombia passa per Cali, ogni bus diretto a Ovest della Colombia si ferma a Cali. Se tutte le strade portano a Roma, tutte le strade del narcotraffico portano a Cali. Santiago de Cali - per esteso - è un nome conosciuto in tutto il mondo. Capitale della «salsa», patria della chirurgia estetica ha anche il primato del cartello della droga più famoso al mondo.

Diego Leon Montoya Sanchez è stato l'ultimo vero zar della droga. Nasce a Trujillo nel

Anticipiamo un capitolo di «La Bamba» dove si racconta il percorso mefitico della droga più usata in Occidente. Una storia che parte da Cali, la città dove si contano 70mila laboratori clandestini e tutti, ma proprio tutti, lavorano nel ramo Spesso come schiavi



BERIZZI-ZAPPADU
La Bamba: dalla foglia al naso del mondo
Pagine 209
Euro 15
Dalai Editore

L'inchiesta del giornalista e scrittore Berizzi e del fotoreporter Antonello Zappadu - dei cui scatti il libro è corredato - parte dalla foresta di Putumayo in Colombia (il maggior produttore al mondo di cocaina), dove i campesinos coltivano illegalmente le foglie di coca e da cui, attraverso un'accurata lavorazione, estraggono la cosiddetta base che, raffinata poi dai chimici del narcotraffico, produrrà il cloridrato di cocaina.

dipartimento del Valle Cauca, fonda un impero economico con la cocaina. Su di lui pendeva una taglia di 5 milioni di dollari. Un investimento deciso nell'ambito dell'ambizioso Plan Colombia, un accordo bilaterale con l'obiettivo specifico di generare una rinascita sociale ed economica, cercare di fermare il conflitto armato interno e, infine, creare una strategia che combattesse il narcotraffico in Colombia. Siglato nel 1999 dal presidente colombiano Andrés Pastrana Arango e da Bill Clinton, il piano poi è continuato con i governi Uribe e Santos e le varie amministrazioni statunitensi, evolvendosi e divenendo nel tempo un piano essenzialmente militare. Cinque milioni di dollari, negli anni Duemila, era l'importo massimo offerto per un non terrorista latitante.

L'arresto di Sanchez, per gli Usa, aveva una priorità seconda solo a quella del fermo di Osama bin Laden. Alla fine viene arrestato nel settembre del 2007 dalle autorità colombiane, tenta di corrompere i militari che lo catturano offrendo 5 milioni di dollari in cambio della liberazione. Lo trasportano su una nave militare in pieno oceano: al posto delle sbarre, un oblò; al posto delle mura il Pacifico. Per un po' di tempo quella dimora galleggiante è la casa di Sanchez, gli uomini dei servizi segreti i suoi compagni di «cella». «Don Diego», così lo chiamavano con rispetto i «sudditi».

Uno degli uomini più potenti della Colombia. Un pozzo di informazioni riservate che farebbe la fortuna di decine di Stati. Non solo don Diego era in possesso di notizie vitali per la sopravvivenza del cartello del nord della Valle de Cauca, ma, cosa ancora più importante, teneva le chiavi dei forzieri, un patrimonio di dieci mi-

liardi di dollari.

Decise di parlare Don Diego. Raccontò tutto alle autorità nord-americane che erano riuscite ad averlo a Miami. Ora vive in una cella nella Florida, condannato a 45 anni di prigione. Così prevedevano gli accordi con Clinton: «Noi contribuiamo - in dollari - alla lotta al narcotraffico ma i narcotrafficianti sono nostri», stabilì l'ex presidente degli Usa.

Con i suoi 2 milioni e mezzo di abitanti Cali è la terza città più popolosa della Colombia. La più pericolosa. Qui si raffina la migliore cocaina del mondo - dicono i Caleñi. Una larga fetta dell'economia locale, non solo sommersa, ruota intorno alla polvere bianca: interi quartieri lavorano la coca, si trasforma la base in cocaina per centinaia di chili al giorno, tonnellate alla settimana. Un fiume, un mare di cocaina. Nel solo Putumayo l'esercito Colombiano ha stimato non meno di 70mila laboratori clandestini di base di coca. Un'«ipotetica» produzione di 90mila chili al giorno.

Raffinata, la base «consegna» al chimico dal 40 al 50% in cloridrato di cocaina; quello che resta, lo scarto, diventa «basuco», cioè la merda della merda. Il basuco si fuma, come il crack, e subito ne diventi schiavo. È la droga dei poveri, 1000 pesos al grammo (40 centesimi di euro). A Cali ci sono «quadre», rioni occupati da questi dannati.

Fotografarli non è impossibile ma è sconsigliato anche dal più incosciente dei reporter locali: meglio affrontare un orso bianco a mani nude. Uno dei quartieri più famosi per la raffinazione è Siloè. Se ci arrivi di notte, aggrappato come è alla collina, con le sue luci sembra un presepe. Agli inizi del 2000 i politici ordinarono ai Generali di organizzare una mega irruzione: entrare a Siloè con l'esercito. Parti il blitz delle teste di cuoio. I combattimenti durarono giorni e produssero decine di morti da entrambe le parti. Da allora molte case di Siloè sono state tinteggiate di bianco, un segno tangibile di pace per dire: «vogliamo bene». Più che una pace, però, è una tregua armata, con equilibri delicatissimi. A Siloè si continua a raffinare, e le forze dell'ordine, dopo la mattanza di dieci anni fa, si guardano bene dal «disturbare» le bande di produttori.

Raffinare la coca a Cali è come farsi la pasta fresca in Italia: non ci vuole una grande abilità. Ci sono chimici fai da te che hanno iniziato con piccolissime quantità, così, per sperimentare. Oggi producono quantitativi importanti. Al servizio dei cartelli.

PIANETA INFANZIA : Lo sguardo dei poeti può cambiare il mondo. Non solo il cuore dei bambini **PAG. 18** **SPETTACOLI** : A Torino il cinema si tinge di rosso tra zombie e horror mentre a Roma Hewitt incanta il pubblico con il Bach danzante **PAG. 19**